REGIO TEATRO
BELISARIO
Tragedia lirica.

00856

BELISARIO

Tragedia Lirica in tre Parti

da rappresentarsi nel

REGIO TEATRO DI TORINO

nel Carnovale del 1837.

alla presenza

DELLE LL. SS. RR. MM.

TORINO. TIPOGRAFIA FAVALE.

Con permissione.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI	ATTORI
GIUSTINIANO, Imperatore d' Oriente.	Sig.r Rodda Pietro.
BELISARIO, supremo Duce delle sue armi.	Sig.r Negrini Vincenzo.
ANTONINA, moglie di Belisario.	Sig.a Schutz-Oldosi Amalia Virtuosa di Camera di S. M. Maria Luigia Arciduchessa di Parma, e Socia onoraria di varie Accademie.
IRENE, loro figlia.	Sig.a Griffini Carlotta.
ALAMIRO, prigioniero di Belisario.	Sig.r Donzelli Domenico.
EUDORA, amica d' Irene	Sig.a Casiglieri Annetta.
EUTROPIO, capo delle guardie imperiali.	Sig.r Boccaccio Gioanni.
EUSEBIO, custode delle prigioni.	N. N.
OTTARIO, duce degli Alani e dei Bulgari.	Sig.r Biondi Lorenzo.

CORO DI

Senatori - Popolo - Veterani Alani e Bulgari.
Donzelle - Pastorelle dell' Emo.

COMPARSE DI

Guardie imperiali - Prigionieri Goti
Guerrieri greci - Pastori dell' Emo.

Supplementi
- 1.e *Donne* signore Morosi-Soletti Carolina, e Biondi Marietta.
- 1.o *Tenore* sig. Roppa Giacomo.
- 1.o *Basso* sig. Biondi Lorenzo

L' azione ha luogo parte in Bisanzio, parte nelle vicinanze dell' Emo. L' epoca rimonta al 580 dell' era cristiana.

La Poesia è del sig. Salvatore Cammerano.
Musica del Maestro sig. Gaetano Donizetti.

I versi virgolati si tralasciano alla rappresentazione.

Primo Violino e Capo d' Orchestra

Signor Polledro Giovanni Battista,
Direttore generale della Musica di S. M.

altro Primo Violino in sostituzione del sig. Polledro
Signor Ghebart Giuseppe,
Accademico d'onore e Direttore
dell' orchestra dell'Accademia Filarmonica.

Maestro al Cembalo

Signor Tagliabò Giuseppe.

Primo violino dei Balli	Sig.	Gabetti Giuseppe
Capo dei secondi violini	»	Cervini Giuseppe
Prima viola	»	Unia Giuseppe
Primo violoncello	»	Casella Pietro
Primo contrabbasso	»	Anglois Luigi
Primo oboe	»	Vinatieri Carlo
Primo flauto	»	Pane Effisio
Primi clarinetti	{	Merlati Francesco
	{	Majon Giuseppe
Primo fagotto	»	Secchi Leopoldo
Primo corno da caccia	»	Belloli Gioanni
Prima tromba	»	Raffanelli Quinto
Primo trombone	»	Ciampo Giovanni
Arpe	»	Concone padre e figlio
Cembalista	»	Porta Epaminonda.

Suggeritore

Signor Minocchio Angelo.

Maestro e Direttore dei Cori

Signor Buzzi Giulio.

La copia della Musica si fa e si distribuisce dal signor Carlo Minocchio, suggeritore e copista del Regio Teatro, contrada della Madonna degli Angeli, porta N.° 19.

Inventori e Pittori delle scene.

Signori Fabrizio Sevesi, nipote del signor Galliari, e Luigi Vacca, pittori di S. S. R. M., e Professori nella R. Accademia di Pittura e Scultura.

Macchinisti

Signori Bertola Eusebio, e Majat.

Attrezzista

Signor Gioanni Pollo.

Inventore e disegnatore degli abiti

Signor N. N.

Eseguiti dai signori

Sarti { *da uomo* Becchis Domenico.
da donna Fraviga Vittoria.

Piumassaro

Signor Pavesio Giuseppe.

Magazziniere

Signor Fraviga Vincenzo.

Capo Ricamatore

Signor Giardino Giuseppe.

Parrucchiere

Signor Bis.

Capo Illuminatore N. N.

Regolatore delle Comparse e del servigio del Palco scenico

Signor Villata Lorenzo.

PARTE PRIMA

IL TRIONFO

SCENA PRIMA.

ATRIO INTERNO DEL PALAGIO IMPERIALE.

Trono a destra. A traverso dell' intercolunnio veduta di Bisanzio.

Senatori dalla Reggia, popolo da più parti.

Tutti Serto di eterni lauri
Impongasi alla chioma
Del prode, onde Bisanzio
Emula fu di Roma.
Invitto Belisario,
Gloria di nostra età,
Quanto vivranno i secoli
Il nome tuo vivrà. *(si dileguano)*

SCENA II.

Irene da un lato, Eudora dall' altro, entrambe con seguito di Donzelle.

Ire. Oh! venite ... voliam sulla sponda
All' amplesso del forte che arriva ...

Ve' : pe' trivii già il popolo inonda,
Odi il suon della calca festiva ...
Delle trombe frammisto allo squillo
Del trionfo già l' inno intuonò,
Salutando l' augusto vessillo
Che il terror fra i nemici portò.
La man terribile - del vincitore
Di baci fervidi - io coprirò.
E, al sen stringendomi - del genitore,
Rapita in estasi - d' amor sarò.
Un pianto tenero - forse gli accenti
Sul labbro timido - mi troncherà ...
Ma quelle lagrime - fieno eloquenti:
Ma quel silenzio - tutto dirà !
Tutti Giorni di gloria - giorni ridenti
Brillar sul Bosforo - il ciel farà. *(partono)*

SCENA III.

Antonina ed Eutropio da opposte vie.

Ant. Plauso ! Voci di gioia ! ...
Eut. Il volgo insano
Corre sul lido a festeggiar l' arrivo
Del reduce tuo sposo.
Ant. Mio sposo un parricida !
Eut. Oh ! ... Che favelli!
Ant. Ascolta, e del mio sdegno
Abbi sicuro pegno.
Lo schiavo di ... colui, Proclo, morendo
A me narrò, che di svenare il figlio
Belisario gl' ingiunse, ond' ei lo trasse
Fuor di Bisanzio, e a trucidarlo il ferro
Alzò, ma il ferro dalla man gli cadde,
E tutto inorridito
Abbandonò fuggendo, il pargoletto
Sovra deserta sponda ...
Pasto forse alle belve ... o in preda all'onda!...
Eut. Che intesi !... Ahi! snaturato genitore !
Io ti compiango.
Ant. Immenso è il mio dolore!

Sin la tomba è a me negata!...
Sin le ceneri del figlio!
Ah! di lagrime il mio ciglio
Viva fonte ognor sarà...
Madre, oh Dio! più sventurata
Mai la terra non avrà!

Eut. Ti conforta: dell' eccesso
Pagherà quell' empio il fio:
Ma rammenta che promesso
Era un premio all' amor mio!
La tua destra...

Ant. Or dimmi: ordita
Fu lu trama?

Eut. È appien compita.
Una man fedele, esperta
Già le cifre simulò.

Ant. La sua perdita?...

Eut. Fia certa.

Ant. Vendicata almen sarò.
» Ombra pallida e diletta,
» Che t' aggiri a me d' intorno
» Meco esulta... è questo il giorno
» Che il delitto punirà.
O desio della vendetta,
Tu sei vita a me soltanto...
Io versai dirotto pianto,
Altri il sangue verserà.

Eut. Irne incontro a lui frattanto...
Simular ti converrà.
(le guardie imperiali cominciano a disporsi per l' atrio. Ant. ed Eut. partono)

SCENA IV.

Giustiniano e guardie.

Giu. O Nume degli eserciti,
A te sia laude eterna:
Guidò ne' campi italici
L' aita tua superna

Il duce formidabile
Che i Goti debellò,
E il serto mio di splendida
Gemma novella ornò.
(ascende al trono)

SCENA V.

I predetti. - Trionfo di Belisario. - Esce prima la banda militare, che vien seguita dal popolo, quindi i magistrati ed il Senato: segue poi con marcia trionfale l'esercito di Belisario. Alcuni Guerrieri portano i tesori predati, fra i quali è la corona ed il manto di Vitige, re dei Goti.

Coro L'inno della vittoria
Spanda sì forte il grido,
Che, valicato il pelago,
Scorra di lido in lido,
E dica ai regni nordici
In suono di terror:
V'è un Belisario! e i barbari
Dipinga di pallor.

SCENA VI.

Belisario sopra magnifico carro: ha il capo cinto da una corona d'alloro, ed un purpureo manto è sovrapposto alla sua aurea armatura. Sono d'intorno al duce i goti prigionieri, fra i quali è Alamiro: i Veterani chiudono il trionfo.

Coro Invitto Belisario,
Gloria di nostra età:
Quanto vivranno i secoli
Il nome tuo vivrà.
Bel. Cesare, hai vinto; e l'itala contrada,
Di natura dolcissimo sorriso,
Della vittoria - è frutto.
Mira al tuo piè - le spoglie opime, e questi

Giovani prigionieri, al cui valore
Mal rispondea fortuna.
Deh! se mercede alcuna
Sperar mi lice, tua pietade imploro
Per essi; e te, cui la pietade è istinto,
Non preghi indarno il vincitor pel vinto.

Giu. Tremendo in guerra, umano in pace e sempre
Sei grande, o Belisario! I lor destini
A te commetto *(accennando i prigionieri)*
(scende dal trono) Abbracciami. - Rifulga.
Alta letizia intorno.
Tutto festeggi così lieto giorno. *(parte seguito dai Magistrati, dal Senato e dalle guardie. L' esercito ed il popolo escono pel fondo)*

Bel. Liberi siete. * Addio. Che veggio!... Il dono
* *(ai prigionieri che cadono alle sue ginocchia, tranne Alamiro. Li rialza, ed essi partono)*
Sprezzi forse Alamiro?

Ala. Io?... Ti son grato:
Ma già tel dissi, al fianco tuo m' annoda
Tale un poter che libertà m' è grave
Lungi da te.

Bel. Rimani *(abbracciandolo)*
Adunque meco: in libertà rimani.
Ho tutto il cor commosso
Da ignoto affetto, che spiegar non posso!
Quando di sangue tinto,
E di catene avvinto,
In riva al Trasimeno
Tratto mi fosti al piè;
Tenera voce in seno
Mi favellò per te!

Ala. Ah! se mi fia ricetto
Di Belisario il tetto,
Di mia crudel fortuna
Gli oltraggi scorderò...
Nel suol che a me fu cuna
Almen la tomba avrò.

Bel. Sei tu greco?... Il ver dicesti?

Ala. Greco io son.
Bel. Da chi nascesti?
Ala. Tal mistero il ciel m' asconde!...
Fui da un barbaro allevato:
» Ei del Bosforo alle sponde
» Mi rinvenne abbandonato.
Bel. » E costui su greco suolo
» Che traea?
Ala. » Desio di preda.
Bel. Derelitto in terra e solo
Più non sei: per te succeda
Dì sereno a trista aurora.
Ebbi un figlio, e lo perdei!...
La sua morte io piango ancora...
Or quel figlio a me tu sei.
Ala. Io tuo figlio!... a me tu padre!...
Ah! di gioia ho pieno il cor!
Bel. Ne' miei lari ...
Ala. Fra le squadre ...
Bel. Sempre insieme ...
Ala. Uniti ognor.

a 2.

Sul campo della gloria
Noi pugneremo a lato:
Frema o sorrida il fato,
Vicino a te starò ...
La morte o la vittoria
Con te dividerò.

SCENA VII.

Irene, Eudora, Donzelle, Antonina, e detti.

Ire. Padre!... *(correndogli incontro)*
Bel. Irene, m' abbraccia ...
Ire. Alfin son teco!...
» Noi corremmo ver te; ma della gioia
» Al violento assalto
» Mal resse il cor della tua sposa, e priva
» Finor di sentimento ...

Bel. Oh ciel !... Traveggo !...
Sulla turbata fronte *(colpito dal turbamento di Antonina)*
Del duolo hai tu, non del piacer le impronte!
Che fu? Nuova sciagura ...
Ant. Nuova !... Ti rassicura:
Quale innanzi al partir, tal rivedrai
La tua magion ... sol Proclo il Ciel ... toglie
Da questa valle di dolore albergo,
E di colpe. *(con accento vibrato.*
Bel. (Il suo fallo Iddio perdoni !...)

SCENA VIII.

Eutropio, Guardie, e detti.

Eut. Cesare a te m' invia: l' acciar deponi.
Ala. Come !...
Bel. Vaneggi tu !...
Eut. Di arditi accenti
Passò stagion! Quell' orgogliosa fronte
Piega al voler d' Augusto.
Ire. Ed osi?...
Ala. Audace!..
Bel. Tacete. – È forza l' obbedir ... ma il brando
Di Belisario non avrà che un prode.
(lo dà ad Alamiro)
Andiam. *(ad Eut. con nobile intrepidezza)*
Ire. Padre!...
Ala. Signor, deh! lascia ...
(volendo seguire Bel., egli con un gesto autorevole impone loro di rimanere, e parte con Eut. e le guardie)
Eud. *Don.* Oh cielo!...
Ant. (Comincia la vendetta !)
Ala. Io fremo!...
Ire. Io gelo!
(partono)

SCENA IX.

AULA SENATORIA

Da un lato molti seggi, fra' quali uno più elevato per l' Imperatore. Vi è un tavolino, su cui alcuni papiri, il volume delle leggi ed una spada. — Senatori.

Tutti Che mai sarà!
Perchè solleciti
Così ne aduna?...
Sovrasta a Cesare
Sventura alcuna?
Alcuni Forse un colpevole
Punir si deve?
Gli altri Forse la patria
Danno riceve?
Tutti Ma il prence tacito
S' avanza e solo...
Nel volto torbido
Profondo duolo
Sculto gli sta!...
Che mai sarà!

SCENA X.

Giustiniano e detti.

Giustiniano va a sedere: ad un suo cenno tutti si adagiano.

Giu. Sostegni del mio trono, un fero evento
Ogni gioia distrusse! Innanzi tratto,
Accusato d' orribile misfatto,
Tal vi fia che il vederlo, il sol vederlo
Vi agghiaccierà le vene.
Sen. Chi?
Giu. Belisario.
Sen. Belisario!...
Giu. Ei viene.

SCENA XI.

Belisario fra guardie, Eutropio dal lato opposto, e detti.

Giu. S' apra il giudizio. (*un Senatore siede presso il tavolino, Eutropio va a collocarsi in piedi accanto di esso*)
Eut. Belisario accuso
Di fellonia.
Bel. Che intendo!
Eut. Al declinar di questo giorno istesso
Del suo trionfo le ribelli squadre,
Da lui compre e sedotte,
Dovean, franta ogni legge, e spento il Giusto,
(*indicando Giu. con simulato raccapriccio*)
Coronare il suo crin del serto augusto.
Bel. Calunnia infame!
Eut. A contestar l' accusa
Queste produco sue medesme cifre.
(*accennando i papiri sul tavolino*)
Bel. Ch' io vegga. - È ver, son mie.
(*guardandoli*)
Giu. Leggile.
Bel. (*dopo aver letto*) Orrenda
Inesplicabil trama!...
Son questi i fogli che inviai dal campo
Alla consorte ... ma d' Averno forse
Una furia maligna
Alle amorose note altre ne aggiunse!
Giu. Dunque?
Bel. Il vero chiarir potria la sposa,
Ma che non libra Astrea sull' equa lance?
L' odio e l' amor m' è noto.
Giu. Ella s' avanzi.

SCENA XII.

I suddetti ed Antonina seguita da Irene ed Alamiro.

Bel. Figlia, consorte ... ah! voi no 'l crederete ...
Mi trasse iniqua sorte
Pel cammin del trïonfo incontro a morte.
Ala. A morte !...
Ire Oh Dio !...
Bel. Rimira.
Su questi fogli, che smarristi al certo,
Nemica man fra le mie cifre intruse
Sensi ribelli. Or leggi, *(dà i fogli ad Antonina che cerca di nascondere la sua orribile agitazione)*
E dì' se tu gli avesti
Tali, o donna da me.
Ant. *(rinfrancata da uno sguardo di Eut.)* Sì!
Bel. Sì, dicesti ?
(come colpito da un fulmine. Ire. Ala. Giu. ed i Sen. fanno un movimento di sorpresa ed orrore)
Ire. Ah madre !...
Giu. Sen. È reo ?
Ant. Sincero
Fu il labbro mio.
Ala. Crudel !
Bel. Sposa, ed attesti !...
Ant Il vero.
Giu. Sen. Reo Belisario !
Tutti tranne Ant. ed Eut. Oh Ciel!
Bel. Da chi son io tradito !...
Non reggo a tanto duol !...
E ancora inorridito
Non ti nascondi, o Sol !
Ant. (Renda il mio core ardito
Tutto il materno duol ...
L' iniquo sia punito
E poi m' inghiotti il suol.)

Ire. (Non regge il cor ferito,
Non regge a tanto duol!...
Ah! fugga inorridito,
A noi si asconda il Sol!)
Ala. (Eccesso empio, inaudito!
Ira m' ingombra, e duol...
Non fuggi inorridito...
Non ti nascondi, o Sol!)
Eut. (Renda quel core ardito
Tutto il materno duol.)
Giu.Sen. (Tramonterà vestito
Per noi di lutto il Sol!)
Bel. Madre tu fosti, e moglie: (*conducendo la figlia*
L'infame accusa or toglie *innanzi ad Ant.*)
La vita a me, l'onore:
Ad essa il genitore!
Se tacque nel tuo petto
Il maritale affetto,
Dovea nell' alma impura
Tacerti ancor Natura?
Ant. Natura invoca, e scempio
Egli ne fea... quell' empio!... (*volgendosi al Senato*)
Bel. Che!...
Ant. Proclo...
Bel. Ebben?
Ant. Morendo
Svelò l' arcano orrendo.
Bel. Dio!... (*retrocede vacillando, e coprendosi il volto con estremo terrore*)
Ire.Ala. Freme!...
Giu. Sen. Asconde il ciglio...
Ant. Quel mostro uccise il figlio!
Ire. Ala. Ahi!...
Giu. Ant. Parricida ancor!
Ir.Al.Gi.Sen. Oh giorno di terror! (*Giu. ed i Sen. si alzano e circondano Bel. rabbrividiti*)
Bel. (*è convulso a segno di non poter parlare: egli accenna all' imperatore ed al Senato di frenare il raccapriccio, ascoltarlo; e dopo si volge ad essi con voce interrotta*)

Sognai ... fra genti ... barbare...
Terribile un Guerriero...
Che minacciava ... i cardini
Crollar ... del greco Impero.
Chiesi di lui ... ripetere
Del figlio intesi il nome ...
Nel sen mi corse un brivido!...
Mi si drizzâr le chiome!
Interpretò lo spirito
Del sogno un uom di Dio,
Ed all' Oriente infausto
Predisse il sangue mio.
Fremetti ... della patria
Crudo mi fè il periglio...
Mandò natura un gemito...
E cadde estinto il figlio.

Ire. Ala. Misero
Ant. Eut. Barbaro genitor!
Giu. Sen. Oh giorno di terror!

Ant. Pera l' empio che offese Natura...
Cielo e Terra colpevole il grida ...
Non lo sposo, il crudel parricida
Spento plachi il mio giusto furor.
Ah! dovunque mi volgo, m' aggiro
L' ombra inulta del figlio rimiro!
La sua voce, il suo gemito estremo
Mi ricerca le fibre del cor.

Bel. Per me suona già l' ora funesta...
Empia sposa, la scure mi appresta!
Ah! tu almen sulla tomba paterna
Spargi, o figlia, una lagrima, un fior.
Se mi danna l'offesa Natura, *(al Senato)*
Se di morte colpevol mi grida,
Grecia taccia ... mi fè parricida
Della patria il santissimo amor.

Ire. Ala. (Le sue leggi sconvolse Natura!
Reo di morte una sposa lo appella!..
Ahi! del padre / prode tramonta la stella!
Tutto è duolo, spavento ed orror!)

Eut. (Il rigor dell' estrema sciagura
Su quel capo abborrito già piomba:
La sua colpa gli aperse la tomba,
Ve lo spinge vendetta ed amor.)

Giu.Sen. (Freme il turbine, il Cielo si oscura,
Mugghia il tuono, ed in tanta procella
D' Oriente sparisce la stella!...
Tutto è duolo, spavento ed orror!)

(Bel. è condotto altrove dalle guardie. Ire. ed Ala. lo seguono desolati. Ant. ed Eut. si allontanano per lato opposto. Giu. ed i Senatori rimangono atteggiati di grave dolore)

Fine della parte prima.

PARTE SECONDA

L' ESILIO

SCENA PRIMA

PARTE REMOTA DI BISANZIO,
da un lato ingresso delle prigioni.

Molti Veterani ed alcuni del Popolo sparsi per la scena in diversi gruppi.

Tutti Oh duce!...
Veterani Oh eccesso orribile!...
Popolo Oh dì funesto!
Tutti Questo di tue vittorie
Il frutto è questo!

SCENA II.

Alamiro e detti

Ala. Voi piangete, amici!
Di Belisario voi piangete! Ah! dunque
Fama bugiarda a me suonò che avea
Cesare in bando la mortal sentenza
Di Belisario commutata? « Iniqua
» Sentenza, che livor dettò per certo,
» E non giustizia, al rio Senato!

Coro Il vero
Udisti, sì; ma d' un misfatto estremo
Non giunse il grido a te: lo ascolta.
Ala. Io tremo!
Coro Comando fu di Cesare,
Che il volto suo giammai
Veder più non dovessero
Di Belisario i rai:
Eutropio scellerato,
Da un demone inspirato,
Con sanguinosa frode
Il cenno pervertì.
Ala. Che osò quel vil?
Coro Del prode
Sugli occhi estinse il dì.
(Ala. inorridito si copre il viso con ambe le mani)
Ala. A sì tremendo annunzio
Gelar m' intesi il core!...
Entro le vene un fremito
Correr mi fè l' orrore;
E le cadenti lagrime
Sul ciglio m' impietrò!
Del dì la luce infausta
Per sempre a me s' asconda...
Copra me pur la squallida
Notte che lui circonda...
Almen l' orrendo strazio
Del prode io non vedrò.
Coro Vien la figlia!
Ala. In quale stato!

SCENA III.

Irene, Eudosia, Dozelle e detti.

Ala. Il tuo duolo, il tuo spavento
Ben m' attestan che svelato
T' era già l' atroce evento.

Ire. Ah! pur troppo!
Ala. Chi fia guida
Nell' esilio a quel tradito?
Ire. Io.
Ala. Sia pur: a me s' affida
Altro incarco, e fia compito ...
(Non a caso questo brando
Belisario a me donò!
L'empia trama ... il crudo bando
Vendicar ben io saprò.)
Misera figlia ... Irene ... addio.
Di me favella col genitor.
(Il suo tormento accresce il mio!...)
Quel pianto amaro mi scende al cor!
Trema Bisanzio! sterminatrice
Su te la guerra discenderà;
Ed ogni lagrima dell' infelice
Un rio di sangue ti costerà!)
Ire. Ahi! la tua vita, padre infelice
Il cor nel petto mi squarcerà!
Eud. *Coro* Chi non compiange quest' infelice
Ha cor di tigre o cor non ha.
(Alamiro parte)
Ire. Amici, è forza separarci ... a voi
Raccomando la madre ...
Deh! non piangete: or di costanza ho d'uopo.
Quando lungi sarò, de' casi miei
Parlando nel pensier, spargete allora
Del sovvenir la lagrima pietosa. *(gli abbraccia)*
Non più ... « Vi arrida il ciel. » *(a tutti che si allontanano piangendo. Ella rimane un momento in tetro silenzio, quindi è scossa dallo strepito della ferrea porta delle prigioni, che si dischiude)*
S' apre la trista
Soglia crudel!... Chi n' esce? ... oh fera vista!
(retrocedendo inorridita)

SCENA IV.

Belisario, Eusebio, guardie e detta.

Bel. Aura più lieve qui respiro! Ah dunque
(ha una benda oscura sugli occhi)
Fui dal mio carcer tratto!
Ire. (Ahi! non oso mirarlo!)
Eus. « È qui dappresso
» Stuolo guerrier che deve
» Al boreal confine
» Tradurti ». (*) Belisario, un regal cenno
(*) *(Ire. porge ad Eusebio un papiro, ed egli lo legge con sorpresa)*
Chi ti conduca nell' esilio invia.
(Ho di pietà compresa,
Di duol, di meraviglia
L' anima tutta! Oh sovrumana figlia! *(parte)*
Bel. O tu che della eterna, orribil notte
Che ricopre il mio ciglio
Esser devi la stella, a me t' appressa.
Ire. (Ciel!...)
Bel. Dove sei? (*) Tu dunque
(*) *(Ire. gli porge la destra)*
Nell' aspro esilio vuoi seguirmi? Ah! certo
Infelice esser dèi, chè pietà senti
D' un infelice!
Ire. (Il mal... frenato pianto...
Niega al labbro gli accenti!...)
Bel. Ai lari miei
Vanne... vola... ritorna... io qui t' aspetto...
Vo' per l' ultima volta
Veder mia figlia... Oh Dio! vederla! - il labbro
Fino il mio labbro istesso,
Prestar fede non puote all' empio eccesso!
Se vederla a me non lice,
Bramo udirla... udirla almeno!
Qui l' adduci... ah! fa che al seno
La mia figlia io stringa ancor.

Benedir quell' infelice
Non si vieti al genitor.

Ire. (Chi mi regge ... chi m' aita
In sì barbaro momento
L' alma, oh Dio! mancar mi sento!...
Sento, oh Dio spezzarmi il cor!
Ah! per me, per me la vita
Sarà tutta di dolor!)

Bel. Va, la guida a queste braccia. *(Ire. gli bacia la mano bagnandola di lagrime)*
Che! tu piangi!

Ire. Padre! *(cadendo alle sue ginocchia)*

Bel. Oh Dio!...
La sua voce!...

Ire. Ah! padre mio!

Bel. Sei tu, figlia?...

Ire. Ed al tuo piè.

Bel. Sorgi Irene ... il padre abbraccia...
E fia ver!...

Ire. Son io!...

Bel. Con me!...
Ah se potessi piangere,
Di duol non piangerei...
Per tenerezza lagrime
Di gioia io spargerei...
Non son, non son più misero,
Figlia, vicino a te!

Ire. Seguirti io vo', dividere
Il tuo crudel destino,
Le pene dell' esilio,
Gli stenti del cammino...
E nella tomba scendere.
O padre mio, con te.

Bel. Ma tu, seguendo un povero,
Di cibo e di ricetto
Sovente avrai penuria.

Ire. Un antro a me fia tetto,
E frutti avrò dagli alberi,
Umor dal fonte avrò.

Bel. Ma sola per gli inospiti
Deserti !...
Ire. E non son teco ?
Bel. E se d' affanni carico ,
Più che d' etade il cieco
Soccombe ?
Ire. Allor degli orfani
Il padre invocherò.
Bel. Dunque andiam : de' giorni miei *(commosso)*
Tu sei l' angelo, tu il duce :
Tu fra l' ombre sei la luce
Del tradito genitor.
E degli occhi che perdei
Tu mi sei più cara ancor !
Ire. O Signor, tu sei ristoro *(volgendosi al cielo)*
Di chi soffre ingiusto oltraggio :
Deh ! su noi tu spandi un raggio
Del celeste tuo favor.
Per mio padre io sol t' imploro ,
Dio di pace, Dio d' amor.
(partono circondati dalle guardie)

Fine della parte seconda.

PARTE TERZA

LA MORTE

SCENA PRIMA

In fondo i gioghi altissimi dell' Emo
Il davanti è ingombro di alberi e sassi muscosi.

Belisario senza benda, ed Irene: entrambi avanzandosi a stento, come persone travagliate da lungo viaggio.

Ire. Qui siedi, o padre, e le tue stanche membra
Abbian dopo il penoso
Lunghissimo cammin breve riposo.
(facendolo sedere sopra di un sasso: ella si adagia a' suoi piedi, appoggiando il capo alle ginocchia di lui)

Bel. *(In tuono querulo ed accarezzandole il capo)*
Di te m' incresce... Ah! l' astro
Che sì fulgente al nascer tuo splendea,
Con gli occhi miei s' estinse... *(si ode da lontano squillar di trombe che vien ripetuto da tutti gli echi delle balze circostanti)*
Al clangor di barbarici metalli
Odo i monti muggir, muggir le valli.
Ire. ascende una roccia per osservare da lontano.)
» È dunque ver quanto narrare udimmo,
» Che un torrente di Barbari dall' Emo

» Precipita, ed il corso ad arrestarne
» Muovon l' armi d' Augusto!

Ire. Oh! ciel!

Bel. Che vedi?

Ire. Lunga tratta d' armati a questa volta
Rapida move ... Ah! padre *(tornando a Bel.)*
Fuggiam ...

Bel. Non fugge Belisario.

Ire. Almeno
Meco ritratti di quest' antro in seno. *(conducendolo entro uno speco incavato a piè di una rupe)*

SCENA II.

Dalle sommità dell' Emo discende un' orda di Alani e Bulgari. Alamiro ed Ottario sono fra i duci. Al suono di barbari strumenti si dice il seguente Coro, ripetuto sempre dall' eco.

Diffondasi terribile
Grido di guerra:
Tremi la terra,
Rimbombi il Ciel.
E all' urto irresistibile
Di nostra possa
Scorra per l' ossa
De' greci un gel.

SCENA III.

Belisario ed Irene compariscono sul limitare dell' antro e detti.

Ala. Impavidi guerrieri,
Quel che vedemmo veleggiar da lungi
Nembo di polve, le coorti asconde
Del greco imperador: l' ora s' appressa
Delle pugne.

Bel. Qual voce!

Ire. È Alamiro. *(sommessamente fra loro)*
Ott. E tu credi
Che all' opra ne fian ligi ? . . .
Ala. Sì, risuonar di Belisario il nome
Udrassi appena, e i prodi
Che sotto l' elmo incanutîr, seguendo
L' invitto Duce, a vendicarne i torti
Pugnando avrem consorti.
Ott. Dunque s' incontri l' inimico.
Ala. All' aure
Delle battaglie alzate
Il grido.
Ott. All' armi.
Coro All' armi. *(avviandosi)*
Bel. Olà, fermate. *(gettando il bastone ed atteggiandosi a maestoso contegno)*
Ala. Belisario!
Ott. *Coro* Egli ! . . .
Ala. Ah ! stringo
Le tue ginocchia . . .
Bel. Scostati . . .
Degno non sei tu di baciar la polve
Che calpesta il mio piè. D' ingiusta guerra
Far strumento il mio nome ! E me chiamasti
Padre ! E greco sei tu ? Vil menzognero!
Ala. » Quel detto al cor m' è fero
» Più di mortal saetta !
Non son uso a mentir . . . Su greco lido,
Da Vandalo nocchier lattante ancora
Fui raccolto.
Ire. Ah ! che dici! . . .
Bel. Qual grido ! . . . E perchè tremi ! *(sempre appoggiato all' omero d' Irene)*
Ire. O padre, il giorno
Che dal fatal consesso uscia la madre,
A me svelò che il servo tuo non spense
Il pargoletto Alessi, » ma sul margo
« Lo abbandonò del mar.
Bel. Che ascolto ! ...
Ala. Ah! forse!...

Bel. Tu dunque?...
Ala. Il vero io dissi. *(si trae dal seno una croce annodata ad una catena)*
Su questo della Fè simbolo augusto,
Che sino dalle fasce
Al collo mi pendea, lo giuro.
Bel. O figlia,
Deh! tu rimira.
Ire. Avvi sull' orlo il motto:
In questo segno vincerai.
Bel. La madre
D' Alessi al collo il divin segno appese
Nel dì che a lui diè vita,
Ed egualmente ... il pio ...
Motto sculto vi ... stava ...
Ire. Ala. Eterno Iddio!

Bel. Ire. Ala.

Ch'ei/io fosse/i!... Oh quai momenti!
Parla ... prosegui ancor ... *(Ire. e Bel. ad Ala.: Ala. a Bel.)*
Mi mancano gli accenti ...
La gioia opprime il cor!
Ire. Di'! ... su qual riva il Barbaro
T' invenne?
Ala. Ove con l' onde
Del maestoso Bosforo ...
Il Ponto ... si confonde.
Ire. Fu quivi! ...
Bel. Ah! frena i palpiti
Cuor mio ...
Ire. Nè dell' evento
Un pegno ... un qualche indizio ...
Avesti?
Ala. Or mi rammento! ...
Questo pugnale il Vandalo
Raccolse a me dappresso.
Bel. Oh s' io vedessi!
Ire. Ah! porgilo ...
Bel. È qui sull' elsa espresso ...
Forse un Romano? ...

Ala. È Giunio
Che immola i figli ...
Bel. È il mio,
È... il mio pugnal! ...
Ire. Più dubbio
Non ... resta omai...
Ala. Son io...
Figlio di Belisario?
Ott. Coro Suo figlio!
Bel. Alessi ... qui...
(stendendogli le braccia)
Ala. Padre! ...
Ire. Fratello! ...
Bel. Abbracciami ...
Tutti Oh avventurato dì! *(Ala., ora Alessi, si è precip.tato fra le braccia del padre, che gli tiene la destra sul capo: Ire. stringe teneramente il fratello al seno. Analogo movimento dei barbari)*

Bel. Ire. Ala. Se il { figlio / fratel / padre } stringere
Mi è dato al seno,
Più non desidero,
Son liet o/a appieno
Sfido i tuoi fulmini,
Sorte crudel.
A questo tenero
Söave amplesso
Tanto del giubilo
E in me l'eccesso,
Che parmi d'essere
Rapit o/a in Ciel!

Bel. Figli, partiam: qui l'aura
È d'atre nebbie infesta,
Ma non fia tardo a sperderle
Il vento.
Ott. Coro Olà, t'arresta.

Rendine il duce: mutuo
Ne stringe un giuramento
Fin che non sia Bisanzio
Spianata al suol.

Bel. Che sento!

Ott. Coro E il patto inviolabile
Non scioglierem giammai.

Bel. Giurasti? *(ad Ala. che gli sta d'accanto)*

Ale. Allor ... *(interdetto)*

Bel. Rispondimi, *(con forza)*
Giurasti?

Ale. È ver, giurai.
Sol morte il voto infrangere
Può che mi stringe seco ...
Dunque si muoia ... *(per trafiggersi)*

Ire. Ott. (trattenendogli il braccio) Arrestati ...

Ott. No 'l fermi tu? *(scuotendo Bel.)*

Bel. Son cieco.

Ott. Coro Vivi: io sciolgo la sacra alleanza.
(Ott. disarma Ale. e lo spinge verso Bel.)
Noi rechiamo ai nemici la morte.
È segnata dei greci la sorte ...
Belisario fra lor non sarà!

Bel. Ale. Ire.

Fia delusa l' ardita speranza:
Regge un nume dei greci la sorte:
Per la patria pugnando da forte
Belisario ogni greco sarà.

(squillano le trombe dei Barbari, ed essi partono guidati da Ottario. Bel. coi figli entra dal lato medesimo, ma per altra via)

SCENA IV.

TENDA DI GIUSTINIANO

Aprendosi nel mezzo, lascia scorgere nell' ultima distanza le sommità dell' Emo.

Giustiniano e guardie.

Giu. Itene al campo, e sia palese al duce
(ad alcune guardie che ricevuto l' ordine partono)

Ch' io giunsi e che prefiggo
Alla battaglia il nuovo dì.

SCENA V.

Antonina pallida e scarmigliata, e detto.

Giu. Chi veggio!
Ant. Un' empia.
Giu. A che venisti?
Ant A far palese
Delitto orrendo.
Giu. E scioglierai tu sempre
Ad accusar le labbra!
Ant. Oh! chiuse allora
Morte le avesse, che menzogna infame
Ad attestar si apriro!
Inorridisci, o Cesare; quel grande,
Che mio consorte più nomar non oso,
È innocente.
Giu. Che dici!
Ant. Le cifre accusatrici
Man compra simulò: del tradimento
Eutropio ebbi ministro.
Giu. Ah! scellerati!...
Morte ad entrambi...
Ant. Morte?...
È giusta... la desio... - Per queste balze
Corro in traccia di lui... Morire io voglio
Ma pentita al suo piè... ma ch' io distolga
Dal nefando mio capo
L' alta minaccia del flagello eterno.
S' apra per me la tomba, e non l' Averno.
Da quel dì che l' innocente
Spinsi in preda a tanti affanni,
Da quel dì che il ciel clemente
Cancellar dovea dagl' anni,
De' viventi l' odio io sono...
Di me stessa io son l' orror...

La speranza del perdono
Sol mi regge in vita ancor.
(odesi fuor della tenda un rumore che si avvicina, e voci che gridano)
Vittoria! *(voci di dentro)*
Giu. Intorno echeggia
Di liete grida il ciel!... Che fia?... Si veggia...

SCENA VI.

Irene circondata da Pastori dell' Emo e dalle guardie imperiali, e detti.

Giu. Irene!...
Ant. Figlia!...
Ire. Oh! madre!
Fauste nuove ad entrambi ... Il figliuol tuo
Spento non è.
Ant. Che parli!...
Ire. In Alamiro
Abbracciarlo potrai.
Ant. Ciel!... Non deliro?...
Tu non m' inganni? ...
Ire. Fugge *(Giu.)*
L' oste nemica.
Ant. Giu. Fugge!
Ire. Inarcherai
Per la sorpresa il ciglio, allor che noto
Il vincitor de' Barbari ti fia.
Giu. Chi?... Parla.
Ire. Belisario.
Ant. » Ei!...
Giu. » Come, narra,
» Come potea?...
Ire. » La china
» D' un erto colle che sovrasta al campo
» De' Greci scendevam, quando le trombe
» Squillare udimmo ... impetuoso turbine
» Su' tuoi piombò l' Alano, e i tuoi fuggiro.
» Ciò dissi al padre che avvampò di sdegno,

» E dal figliuol scortato
» Discese al pian, *Fermatevi*, sclamando:
» *Belisario è con voi.* La nota voce
» I fuggitivi arresta:
» Torna la speme in ogni cor ... Sul carro
» Del sommo duce alzan l' eroe repente:
» E quei l' occhio è del campo, egli la mente.
» Tutto cangiasi allor ... quanto l' aspetto
» Di Belisario ardir nei greci infonde,
» Tanto ne scema ai Barbari! Tremenda
» Arde, ma breve la tenzon ... scomposte
» Son già le file del nemico, infrante
» Già le temute insegne ...
» Chi pria fugava, or fugge, o cade estinto,
» Trionfa il Greco, il vincitore è vinto.

Giu. Oh giorno!... Oh Belisario!
Ant. Ah! pria ch' io muoia
Una lagrima ancor spargo di gioia!...
(si sente di lontano un funebre suono di trombe misto di grida dolorose. Tutti sono colpiti dal presentimento di somma sciagura)

Tutti Di pianto, di gemiti
Il Cielo rimbomba!
In suono funereo
Echeggia la tromba!
Ignoto terror
Mi scende sul cor!

SCENA VII.

Alessi e detti.

Ale. Piangete; son nunzio
Di nuova dolente.
Ire. Il padre?...
Ant. Quai palpiti!...
Ale. Dall' orda fuggente
Un dardo partì,
E a morte il ferì.

Ire. Ahi padre!
Ant. Giu. Qual fulmine!
Ale. Ei tratto qui viene...

SCENA ULTIMA.

Accompagnato da lugubre musica vien condotto Belisario sugli scudi dei Veterani, Guardie e detti.

Tutti Funesto spettacolo! *(tranne Bel.)*
Ire. Me misera!... *(correndo al padre)*
Bel. Irene!
Tutti Ricopriti, o Ciel, *(tranne Bel.)*
D' un lugubre vel.
Giu. Amico... *(con voce soffocata dal pianto*
Bel. A te, Cesare, *e stringendo la*
De' figli... la sorte *destra di Bel.)*
Affido... rammentalo...
Nell' ora... di... morte...
Giu. Lor padre sarò.
Ant. Perdono... *(cadendo a piedi di Bel. che fa per alzarsi, ma un tremore lo investe e ricade estinto)*
Tutti Spirò! *(silenzio universale. An. resta immobile guardando il corpo di Bel.)*
Ant. Egli è spento, e del perdono *(dispe-*
La parola a me non disse. *randosi)*
Di mia voce udendo il suono
Forse in cor mi maledisse...
Forse in Ciel del fallo mio...
Or m' accusa innanzi a Dio...
Ah! toglietemi la vita,
Che la morte è un ben per me!
Giu. Coro Abborrita dai mortali,
Condannata dall' Eterno,
Vivi, iniqua, e tutti i mali
Prova in Terra dell' Averno...
Frema il Cielo a te d' intorno...
Nieghi a te la luce il giorno...
Ogni istante di tua vita
Cruda morte sia per te.

Ant. Cielo irato hai sciolto il corso
Al tremendo tuo furore! ...
Non ha speme il mio rimorso ...
Non ha pianto il mio dolore ...
Calpestata, oppressa, abbietta,
Sin da' figli maledetta,
Ogni istante di mia vita
Un supplizio fia per me *(fugge dissennata, ma giunta innanzi al cadavere di Bel. si arresta ad un tratto, ed alzando uno strido, precipita al suolo)*

Ale. Ire. La sciagura è omai compita!
Tutto il Ciel rapisce a me! *(movimento universale di orrore)*

Fine.

BALLI.

IL CORSARO

Ballo serio diviso in sei atti.

IL COSCRITTO

Ballo comico diviso in due atti, ambi composti e diretti dal Coreografo.

GIOANNI GALZERANI

AL RISPETTABILE PUBBLICO

Il Coreografo

La celebrità del Poema Il Corsaro *di Lord Byron destommi il pensiero di tessere sulle tracce di quello una mimica produzione. Chi fosse Corrado, poco o nulla ne dice il Poeta.*

. . . . . « Fatto zimbello ai tristi
Da sue stesse virtù, le sue virtudi
Maledisse »

E queste anzichè quelli, di sue sciagure accusando fecesi capo di una banda di pirati che erasi annidata in un' isola.

« Niuno è tutto malvagio — » ....

Ed il nostro protagonista macchiato di enormi misfatti, ama perdutamente e virtuosamente una donna; nel bollore di un cimento orrendo e sanguinoso sa essere protettore del sesso debole, e può dirsi nelle sue azioni men vile d' un assassino qualunque. Coloro che eran con lui l' obbedivano ciecamente.

. . . . . : « Vela a quel lido —
E vela ei fean — Fate codesto — È fatto —
Ordinatevi — andiam — vinta è l' impresa »

Quest' orda guidata da un uomo imperterrito nei perigli, audace, ed invitto in tutte le imprese, temuto su di ogni spiaggia, adorato finalmente dai suoi, erasi fatta formidabile tanto, che l' orgoglioso Seid, Pascià di Corone, si propose di es-

terminarla. Allestita a tal uopo una poderosa flotta, di già ne celebrava il superbo anticipatamente la vittoria, quando Corrado avvertito del divisamento di Seid, risolve mandarlo a vuoto con un ardito colpo di mano. Questa impresa cotanto temeraria è il soggetto principale della catastrofe.

. . . . . « Una medesim' ora
Dacch' ei sbarcò, mutar sembiante il vide
E rimutarlo — vincere — esser vinto —
In terra duce — in mar corsaro — uccidere —
Salvar — gemere in carcere — dormire. »

Mirabilmente quel sommo, in pochi versi raccolse le vicende di quel giorno fatale. — Io feci ogni sforzo per rendere il mio lavoro non indegno di un modello tanto sublime. Le difficoltà furono molte. Una qualche deviazione fu necessaria per servire alla scena: infine dovetti allontanarmi del tutto dalla catastrofe finale.

Io conosco che l' indulgenza del Pubblico mi è necessaria, e a questa affido tutte le mie speranze.

PERSONAGGI	ATTORI
CORRADO, capo di corsari.	Sig.r Ronzani Domenico.
MEDORA, di lui sposa	Sig.a Frassi Carolina.
SEID, Pascià di Corone.	Sig.r Goldoni Giovanni.
GULNARA, di lui favorita.	Sig.a Pallerini Antonia.
ELENA, madre di Medora	Sig.a Calvi Maria.
GOLFIESO, amico di Corrado	Sig.a Chouchoux Cristina.

Corsari — Isolani — Duci e truppe del Pascià.
Favorite — Schiave — Eunuchi — Paggi.

L' azione succede in parte nell' Isola dei Corsari, ed in parte nel Serraglio di Seid Pascià.

Primi Ballerini danzanti coppia francese.
Gustave Enrico — Ancelin Maria.

Coppia italiana.
De Gennaro Giuseppe — Monticelli Genoveffa.

Primi Ballerini assoluti per le parti.
Pallerini Antonia — Ronzani Domenico.

Primi Ballerini per le parti.
Catte Orsolina, Frassi Carolina, Chouchoux Cristina, Goldoni Gio.

Primi Ballerini per le parti giocose.
Poggiolesi Gioanni — Toncini Domenico

Maestro della Scuola di Ballo.
Chouchoux Claudio.

Primi Ballerini e Ballerine di mezzo carattere per ordine alfabetico

Uomini	Donne
Audano Lorenzo	Coppini Barberina
Destefano Gioanni	Casati Antonietta
Deagostini Giorgio	Cattaneo Caterina
De Gennaro Giuseppe	Fietta Carolina
Ferrero Giuseppe	Malli Amalia
Malli Albino	Madon Eugenia
Merlo Gioanni	Pizio Teresa
Panni Agostino	Porlezza Teresa
Porello Giuseppe	Poggiolesi Elisa
Toncini Domenico	Roppa Marietta

Supplemento
Calvi Marietta.

16 *copie Corifei*

20 *Allievi della scuola di Ballo.*

ATTO PRIMO

Amena spiaggia nell' Isola dei corsari. Tutto all' intorno è disposto per una festa. Il naviglio di Corrado è ancorato alla riva. Altre navi minori gli stanno dappresso.

Corrado il Corsaro, l' uomo terribile, sordo ad ogni sentimento che non fosse quello della ferocia e della crudeltà, ha ceduto alla passione dell'amore per l'avvenente Medora! — Le di lui nozze si festeggiano clamorosamente dagli isolani tutti, non meno che dagli affezionati di lui seguaci. — Qua la bellica moresca, là danze caratteristiche, altrove si colgon fiori e s'imbandiscono le mense nuziali. Giunge la coppia, ed accresce la generale esultanza. — Medora festeggiata, festeggia — Corrado per la prima volta forse sorride .... un sorriso di gioia!

Una vela! un' amica vela fende le onde celerissima: approda; scende un corsaro — presenta un foglio a Corrado. Invano tentano gli astanti d' indovinare l' importanza di quello; il capitano dice soltanto:

. . . . . « *Allestirete*
Per la partenza. Questa notte io stesso
Vi comando in persona. ».....

Tutti obbediscono senza far motto. Si congedano dalle dolenti famiglie ed ascendon sulla nave. Già tutto è pronto. Medora quasi non crede — L'addio di Corrado la scuote, raccapriccia, vacilla e sviene. Una lagrima spunta sul ciglio del Corsaro, ma di se stesso arrossendo la reprime, e, mestamente tranquillo, a consolare si appresta la donna dell' amor suo. — Il cannone ha dato l' ultimo segnale. I mozzi salgono sulla cima degli alberi. Manca Corrado! Egli si stacca da Medora ed ascende rapidamente la nave. — Tutti si accingono al lavoro. L' agil legno volge la prora: tranquillo è il mare, favorevole il vento. — La nave si allontana: e Medora?... inconsolabile per la sollecita partenza del suo Corrado, versa lagrime di amarezza, di cordoglio e di amore.

ATTO SECONDO

Delizioso recinto nel serraglio di Seid Pascià.

Grandiosa festa notturna ha fatto bandire Seid per celebrare anticipatamente la sua vittoria sui corsari. — Gulnara unita ad una schiera di vezzose donzelle, attendono l' arrivo del loro signore onde allettarlo nell' atto del banchetto coll' armonia delle arpe. Al festivo suono di marziali strumenti giunge Seid baldanzoso ed esultante. *Non v' ha dubbio, il sole di domani vedrà l' esterminio dei corsari.* Ei lo dice: tutti gli fan eco, e si dispongono a celebrare il futuro di lui trionfo. Seid che non ispinge mai il pensiero oltre se stesso, non sì tosto gli viene presentata una giovane schiava, che, dimentico di Gulnara, a nuovi amori si abbandona. Ne freme la sprezzata donna: vivamente la punge, non gelosia d'amore, ma l' oltraggio di vedersi all' altra posposta, e dolente si allontana. — Seid ordina che s' avanzino i duci, coi quali dopo aver dato le istruzioni opportune per la stabilita impresa, s' avvia al banchetto.

ATTO TERZO

Magnifico Kiosco corrispondente al mare, che vedesi ingombro di navi in gran pompa. Dall'opposta parte si scorge gran parte del serraglio vagamente illuminato.

Esulta il fiero pascià all' aspetto del formidabile apparato, ed attende con impazienza il nascer dell' aurora, assiso a lauta mensa colla nuova favorita. Festive danze. — Si annunzia l' arrivo di un venerando Dervis. Viene introdotto. S' interroga perchè, e donde venga. Risponde di essere fuggitivo dagli antri dei corsari, e narra la sua schiavitù, la sua prodigiosa fuga; implorando la possente protezione del grande Seid. Molte sono le inchieste

del Pascià, e tutte vengono dal religioso vecchio appagate. Vedesi frattanto galleggiare un leggiero naviglio ed inoltrarsi in mezzo alla flotta. Di già Seid ne viene avvertito. Quando uno spaventevole scoppio pone tutti gli astanti nella più grande agitazione. Un mal represso moto del Dervis avvisa il Pascià di un tradimento. Egli ne ordina l' arresto ed immantinenti le guardie si fanno ad eseguire il cenno; ma tutto ad un tratto il Dervis è trasformato in un guerriero, i cui colpi tremendi non lasciano neppur la speranza di combattere. — Non è vile Seid, ma nell' improvvisa irruzione dei feroci compagni di Corrado, è trascinato dal torrente dei fuggitivi suoi guerrieri. — Ardono le navi, arde il serraglio, ed i gemiti delle periclitanti donne, orrore aggiungono ad orrore. — *Si rispetti il debil sesso*, grida Corrado ai suoi; *risparmiamo una facil preda e nuovi delitti.* Fatti umani da quel cenno i corsari tolgono all'inevitabile periglio quelle misere ed abbandonate schiave. Corrado stesso fra le ardenti pile ed il disordine della pugna non disdegna prestare il suo braccio alla bella Gulnara, che il volto del suo liberatore rimira estatica di meraviglia. La gratitudine è espressa sul di lei sembiante e ben mostra che questa non è gran fatto disgiunta dall' amore. L' ardita impresa è già compiuta, ed i vincitori riedono alla nave, quando Seid avvedutosi del picciol numero di coloro che tanto spavento gli cagionarono, arrossendo del proprio errore, raccoglie i suoi, e di assalito diviene assalitore. Circondati in un istante da innumerabili truppe, pugnano per la vita coloro che, già poco, pugnavano per la vittoria. Corrado ove più fiera è la mischia si scaglia col formidabile suo brando, con quel brando che mai raddoppia il colpo. Tutto è vano: i corsari si battono retrocedendo: sono divisi, uccisi, dispersi. Corrado solo, ferocemente pugnando, cerca onorata la morte fra' suoi nemici che attoniti rimangono del loro trionfo.

ATTO QUARTO

Ameno recinto contiguo ai bagni. Notte con luna.

Già spettatrice dolente della completa sconfitta dei Corsari e della prigionia del loro capo, s' inoltra Gulnara affannosa e tremante in traccia di Seid, nè tarda ad incontrarlo furibondo ed impaziente di vedere agonizzante a' suoi piedi l'artefice di tanti danni. Le guardie ancora trepidanti seguono, anzichè condurre innanzi al loro signore, il vinto, ma impavido corsaro. Il solo Seid ardisce senza tema mirarlo e minacciargli un destino che quel forte già s'attendeva senza paventarlo. Tutti fanno plauso al barbaro decreto; non già Gulnara che, debolmente ardita, ricorda coll' accento d' un' amorosa compassione, alla facile gelosia di un Pascià, se stessa e le di lui donne salvate dalla generosa mano del prigioniero. Un freddo sorriso di Seid annunzia ch' egli ha penetrato il segreto del di lei cuore, e chiaro le mostra che nulla vi ha a sperare per Corrado: tutto a temere per lei. Il prigioniero è condotto alla torre sottoposta al serraglio, e Gulnara segue il suo signore, sospirando un carcere.

ATTO QUINTO

Interno di una torre. Porta da un lato di prospetto che guida al mare. Altra con cancello conducente ad una galleria superiore del Serraglio.

Carico di catene, misura l' impavido corsaro a lenti passi il suo carcere. Sopra un solo pensiero egli non può trattenersi con calma; egli è quello di Medora. — Scuote con rabbia le sue catene; ma ben presto trova o finge conforto, e cerca nel sonno un sollievo alle affaticate sue membra. Dall' angusta galleria s' inoltra una donna; cauta ella muove il passo; il suo braccio solleva una lampada, e la delicata mano ne vela la luce. Gulnara furtivamente involatasi a Seid mentre egli dormiva agitati sonni, è da irresistibil forza sospinta presso il prigioniero, risoluta ad ogni costo di salvarlo. — Interrotto è il

sonno di Corrado: sorpreso dalla luce alza la testa: una beltà gli è dappresso! ... *Corsaro! il più atroce supplizio ti attende, e l' empio Seid me forse ancora destina a barbara sorte. Dorme il comun nemico ... d' eterno sonno ei dorma.* Essa dice ed un pugnale brilla nella sua destra che a Corrado distende. Attonito quello la guarda: la riconosce; ma il pensiero di un così vile assassinio non trova luogo in quel prode. Ogni rimostranza è vana. Un tremito convulso assale Gulnara: il suo sangue ribolle: si avvia — ritorna, e cupamente esprime: *Fra pochi momenti o liberi entrambi, o le nebbie dell' aurora copriranno il mio feretro, il tuo palco.* Collo sguardo segue Corrado la rapida di lei partenza, non lo potendo col piede. Sorge intanto l' aurora, ma in triste aspetto; aggruppansi per l' aria dense nubi; rumoreggia il tuono, ed a traverso i cancelli guizzar si vede orribilmente la folgore. Corrado se trascina e i suoi ferri vicino alla grata implorando un fulmine che lo tolga a una odiosa esistenza; ma il nembo rimbomba e sdegna colpirlo. — Col terrore del delitto impresso sul volto riede Gulnara; si ferma; inorridita volge lo sguardo dietro di se ... passi incerti cammina...vacilla ...cade!! *Tutto è compiuto*, esclama, rincorata alla vista dell' amato corsaro: *a ridestarsi era presso, allorchè io* ... Corrado vede una stilla di sangue! L' uomo che ne versò a larga copia inorridito si arretra. Gulnara è ai suoi piedi. *Il cielo punir mi deve, tu perdonar. Se non t' avessi amato, or non sarei colpevole, nè tu vivresti per odiarmi ... se pure odiare mi puoi.* Corrado resta vivamente commosso. Non v' ha riparo: i di lui ferri sono intanto spezzati, e non rileva il come. La speranza lo seduce: salgono entrambi sull' apprestato naviglio e i prezzolati schiavi fendono celeri le onde coi remi.

ATTO SESTO

Orride balze nell' isola dei corsari. Una sfiancata nave è alla spiaggia.

I compagni di Corrado han posto piede a terra

insanguinati, malconci e muti. Accorrono da ogni parte gli isolani, che dagli alti segnali ebbero lo annunzio del malaugurato ritorno, ed ascoltano col capo chino pel duolo, e fra i sospiri degli orfani e delle vedove la corta vittoria e la tremenda loro sconfitta. — Quei dolorosi lamenti sono giunti all' orecchio di Medora, che presaga di sua sventura precipitosa discende chiedendo inutilmente del suo sposo. — La fugge in silenzio chi prima lieto la festeggiava. Quell' eloquente silenzio le opprime l' anima, ma non dilegua ancor la speranza: essa chiede di nuovo, e a tutti notizie di Corrado. *Donna*, uno finalmente risponde, *noi qui giungemmo colla vita appena: ignoto a tutti è il destino di Corrado.* Un improvviso colpo di cannone in lontano chiama l' attenzione generale. Inseguito da varie navi di guerra un naviglio si scorge che cerca di approssimarsi all' isola, ma il vento che infuria glie ne vieta l' accesso. Il bruno colore della lacera bandiera ridesta la speranza. Medora corre sopra la rupe più eminente: essa ha riconosciuto Corrado, ed eccita quei forti ad accorrere in difesa del loro duce. In un istante ogni scialuppa, ogni benchè piccolo legno si riempie di combattenti risoluti di salvare il loro capitano, o perire con esso. Le navi nemiche si avanzano accanite fin sotto le artiglierie dell' isola, dalle quali sono orribilmente fulminate. Il fuggitivo naviglio è finalmente raggiunto. I turchi corrono all' arrembaggio, e la più sanguinosa pugna s' impegna colle scialuppe sopraggiunte dei valorosi corsari. Corrado scorgendosi prossimo a ricadere in mano dei suoi nemici è sparito. Ferve sempre con maggior furore la pugna, quando il legno di Corrado con orrenda esplosione sparisce in una voragine di fuoco. Medora spettatrice del terribile avvenimento, disperata si precipita nell' onde. — Quadro d' orrore.

IL COSCRITTO

PERSONAGGI

DURAND, fittaiuolo, padre di

COLETTA, fidanzata di

LUBINO.

COLA, sciocco, garzone di Durand.

MILLO, Mercante di vino.

LISETTA, di lui figlia.

Un Ufficiale — un Tamburo maggiore — un Sergente

Soldati — Coscritti — Vivandiere — Contadini.

L' azione è in un villaggio francese e sue vicinanze.

ARGOMENTO

Il sospirato imeneo di Coletta e Lubino sta per celebrarsi allorchè viene improvvisamente proclamata la coscrizione. Il giovane fidanzato estrae sgraziatamente un numero basso, ed è costretto di partire. La disperazione di Coletta è al colmo. Sciocco, ma d' ottimo cuore il garzone di Durand impietosito dalla dolorosa situazione degli infelici fidanzati, si offre per cambio del coscritto, e viene accettato. Un tratto così generoso desta ammirazione ed applauso. Coletta e Lubino eccedono ogni misura nel dimostrargli la loro gratitudine. Condotti sono i coscritti al loro destino, e Cola ben presto colle sue sciocchezze si distingue fra tutti i suoi compagni. Innumerevoli sono le scempiaggini che egli commette in tutte le sue operazioni, in una delle quali giunge quasi a lasciarvi la vita, talchè vien ravvisato inabile al servizio militare. Per buona sorte Durand, memore dell'eroica azione di Cola, ed avendo trovato un cambio di bell'aspetto, si reca cogli sposi ad offrirlo per liberare il suo garzone; lo che viene dall'uffiziale con gran soddisfazione accettato, e l'affettuoso Cola riede al suo villaggio festeggiato generalmente.

BALLI.

SERIO

IL CORSARO

COMICO

IL COSCRITTO

Prezzo L. 1 50.